

L'educazione sentimentale di un manager

Un'opera originale scritta da un nostro associato rivela un'autentica vocazione al business accompagnata da un sincero interesse per le persone

Andrea Ferramola

Lauro Venturi, associato a Manageritalia, ha scritto un libro (*L'educazione sentimentale del manager*, Guerini e Associati, 2005) che sta incontrando un notevole interesse, basti pensare al pubblico presente alla presentazione di fine febbraio a Bologna, forse superiore a quello che l'autore si aspettava. Nel libro ci sono alcuni buoni argomenti che giustificano questa attenzione e curiosità: le radici, gli anni Settanta, i valori, i ragazzi.

LE RADICI. Venturi ci dice di essere un manager (anche se lui preferisce il termine dirigente) il cui agire è guidato da un'etica che si è radicata negli anni della tarda adolescenza e prima giovinezza. L'affermazione in sé non è originale, ma è originale il modo in cui viene proposta e argomentata: infatti la prima parte del libro è la pubblicazione dei diari scritti dall'autore dal settembre 1972 al febbraio 1978. Non si tratta quindi di un'autobiografia, scritta con il "senno del poi": infatti attraverso i suoi diari l'autore non si racconta ma si espone, supera, almeno in parte, il confine dell'autocensura, e lascia al lettore il giudizio su come si sono formate le radici della sua etica professionale (e non solo). Qualche dubbio sul superamento dell'autocensura può restare, perché

l'autore scrive di aver tolto diversi brani (ma di non aver aggiunto niente): però non gli si può chiedere troppo, e forse non sarebbe nemmeno utile.

GLI ANNI '70. Venturi offre, con i suoi diari, l'opportunità di rivivere (e non solo di rievocare) gli anni settanta, intrecciando fatti pubblici e noti con episodi privati. A distanza di trent'anni, il merito di Venturi è quello di proporsi né come un ennesimo pentito né come uno spaesato reduce, ma come una persona consapevole che in lui c'era in quegli anni, usando le parole della prefazione di Claudio Lolli al volume, "un lentissimo muoversi verso una coscienza di sé". Questa

coscienza di sé gli ha consentito di non perdere la strada; ma è meglio dire che gli ha consentito di tracciare una strada che allora non c'era, rinunciando proprio a quella "scalata al cielo" evocata dalla prefazione, che della generazione degli anni Settanta ricorda, con commozione, alcuni tratti suggestivi, ma non tutti (o del tutto) riconoscibili nei diari di Venturi.

I VALORI. Nella seconda parte del libro Venturi viene intervistato con competenza da Francesco Varanini, e ha così occasione di esporre in modo convincente il suo "orientamento al business e sincero interesse per le persone". Venturi è una persona che non teme di usare il verbo "indignarsi" ma contemporaneamente è lontanissimo dall'applicare schemi ideologici; sa usare riferimenti a temi e modelli in voga nelle *business school* ma contem-

poraneamente ama essere paradossale in molte sue affermazioni. Ciò che rende interessante leggerlo è l'assenza del distaccato scetticismo che ci si potrebbe inizialmente aspettare: c'è invece la capacità di esprimere partecipazione (si potrebbe dire "tifo") per i progetti che rispettano e realizzano i suoi valori. Venturi non toglie però un dubbio ai lettori (e come potrebbe?): il dubbio che al di fuori di una *public company*,

quale è l'azienda di cui è amministratore delegato, sia molto più difficile dirigere coniugando business e persone. Dobbiamo condividere la sua risposta: l'etica manageriale deve essere sostenuta, nell'interesse degli stessi manager, da un più forte (e non da un più debole) sistema di normazione sociale dell'economia.

I RAGAZZI. Venturi sostiene di avere scritto questo libro per i "ragazzi", che probabilmente non immaginano che un amministratore delegato di oggi possa essere stato il giovane che, trent'anni fa, non si preoccupava per niente di fare le

cose "giuste" (di cui peraltro non sospettava l'esistenza) per il suo futuro professionale. Più in generale, il libro può essere utile a coloro che associano il "manager" all'idea di cinico "maneggio", e che stentano a rendersi conto che c'è una grande maggioranza di persone che, ogni giorno, lavora bene perché ha la coscienza sia del proprio valore sia dei propri limiti. Non è difficile seguire Venturi nella convinzione che questa coscienza sia più frequente in chi non si preoccupa di prendere le distanze dal proprio passato. Alla fine, è facile convincersi che questo libro avrebbe potuto essere intitolato, altrettanto efficacemente, all'educazione sentimentale di tutti quelli che lavorano con ragione e con passione, siano o non siano essi manager (o, secondo la preferenza di Venturi, dirigenti).



Lauro Venturi ha cinquant'anni e vive in collina. Manager, consulente, formatore, è esperto di Pmi e sistemi associativi. Attualmente è amministratore delegato di una media impresa del settore Ict. Si interessa di psicologia sociale e counselling perché ritiene che le persone siano la principale risorsa di un'azienda.